

Un'iniziativa dei tipografi milanesi alla vigilia del 1848

Nel corso del 1847, mentre giungevano notizie dei cambiamenti in atto nelle altre parti d'Italia, nel Lombardo Veneto e soprattutto a Milano crebbe sensibilmente in tutti gli strati della popolazione l'ostilità contro il dominio austriaco, cui il governo rispose potenziando i contingenti militari e inasprendo il controllo della polizia. Una prova del clima ormai diffuso furono le manifestazioni dell'8 settembre in occasione dell'ingresso del nuovo arcivescovo Romilli. Ma si registrò anche un tentativo di agitazione legale che, pur senza ottenere risultati tangibili, ebbe vasta eco e convinse gli elementi più prudenti della necessità di un mutamento di linea.

Promotore fu l'avvocato Giovan Battista Nazari, membro per la provincia di Bergamo della Congregazione centrale lombarda, un organo che era stato fino ad allora del tutto acquiescente rispetto alle direttive del governo. L'8 dicembre 1847, dando voce al diffuso malcontento, Nazari avanzò con una mozione scritta la proposta che la Congregazione creasse una commissione, per preparare un rapporto sullo stato di difficoltà della Lombardia e sulle possibili innovazioni da introdurre in campi diversi, e la valanga di consensi manifestati nel giro di pochi giorni dissuase i vertici austriaci dal porre ostacoli al progetto¹. Ad esso aderirono ben presto anche le congregazioni provinciali, le quali inviarono i loro *desiderata* alla Congregazione centrale. A questa prima, seguirono altre prese di posizione. Settori avanzati del movimento nazionale milanese stabilirono ad esempio di affidare a Cesare Correnti la stesura di un documento più deciso di protesta; redatto in tempo strettissimi e stampato nella vicina Lugano, esso fu l'*Indirizzo degli italiani di Lombardia alla Congregazione centrale*, uscito con la data del 18 dicembre. Verso la fine dell'anno cominciò inoltre a circolare in città un testo clandestino anonimo che esprimeva le esigenze più sentite dall'opinione pubblica liberale, raccolte in un *Programma* in quindici punti.

L'agitazione creata dall'attività di Nazari sfociò il 12 gennaio 1848 in un indirizzo all'imperatore approntato dalla Congregazione centrale. Esso riassumeva una serie di richieste volte a garantire al Lombardo Veneto maggiore autonomia nell'ambito dell'Impero, attraverso misure quali l'istituzione di un dicastero aulico italiano, la concessione di un potere effettivo in merito al riparto e all'incasso delle contribuzioni, la riforma della pubblica istruzione e quella del sistema giudiziario, la riduzione delle tasse che gravavano sulle classi meno agiate e l'attribuzione alle congregazioni provinciali di un voto deliberativo e non soltanto consultivo. Ma le prospettive di un'azione condotta sul piano della legalità si stavano rapidamente esaurendo: le gravi violenze su cittadini inermi ad opera di militari austriaci, compiute

¹ Cfr. F. DELLA PERUTA, *Milano nel Risorgimento. Dall'età napoleonica alle Cinque giornate*, Milano, Editrice La Storia, 1992, pp. 119-23.

nei primi giorni del 1848, furono il preludio allo sbocco insurrezionale ormai alle porte.

Tra i più attenti osservatori degli avvenimenti in corso era in quel momento Carlo Cattaneo, che dopo il fallimento della rivoluzione avrebbe inserito nel suo «Archivio triennale» ampi riferimenti all'azione intrapresa nella capitale lombarda da Nazari². Meno noto è che una traccia diretta della mobilitazione cui si è accennato è rimasta anche tra le sue carte. Nell'archivio Cattaneo, conservato presso le Raccolte storiche del Comune di Milano, si trovano infatti due successive comunicazioni a Nazari redatte il 2 e il 10 gennaio da un piccolo gruppo di tipografi e librai tra i più in vista del variegato mondo editoriale cittadino, evidentemente in previsione del rapporto che doveva essere inoltrato dalla Congregazione a Vienna. Oggetto delle due missive era una vibrata denuncia, accompagnata da dati statistici, dello stato di crisi dell'industria libraria milanese, cui seguivano dei suggerimenti sui possibili rimedi, concentrati intorno alla questione della censura e a quella degli ostacoli opposti al commercio delle opere a stampa.

A giudicare soprattutto dal secondo di questi promemoria, nei quali è evidente il desiderio da parte dei firmatari di porre nel massimo risalto i motivi di scontento e di sottolineare l'urgenza delle misure da prendere, e da cui si ricavano elementi interessanti sullo stato del settore, si può forse attribuire l'idea della loro stesura a Giuseppe Redaelli. Figura di spicco dell'ambiente editoriale milanese, già in società con Vincenzo Guglielmini, dallo stabilimento della contrada di S. Pietro all'Orto egli aveva fatto uscire a dispense l'edizione del 1840-1842 dei *Promessi sposi*. Messosi in proprio alla fine del 1842, aveva rilevato l'antica tipografia Giusti in contrada dei Due Muri e certo, anche alla luce di quanto emerge dalla presente ricostruzione, appare singolare l'accusa, che più tardi sarebbe stata mossa dall'editore Barbèra nei suoi confronti, di sue presunte connivenze con la polizia austriaca³.

Le ragioni dell'esistenza tra i materiali di Cattaneo delle citate missive a Nazari sono facilmente spiegabili. Proprio negli stessi giorni lo scrittore si stava occupando anche per altri motivi di problemi vicini a quelli sollevati dai tipografi e librai. In considerazione della situazione di agitazione descritta, su richiesta il 9 gennaio del vicegovernatore O'Donnell, l'Istituto lombardo di scienze, lettere ed arti - la prestigiosa istituzione fondata in età napoleonica di cui anche Cattaneo era membro - aveva assunto l'incarico di predisporre un piano di riforma dell'ordinamento scolastico in Lombardia. Il 13 l'Istituto nominò una commissione, affidando all'ex direttore del «Politecnico» il compito di relatore. Egli ebbe quindi l'onere di raccogliere i pareri inviati dagli altri membri alla presidenza, di rielaborare il materiale e di stendere in modo organico delle proposte.

² Il testo dell'«Archivio triennale» in C. CATTANEO, *Tutte le opere*, a cura di L. AMBROSOLI, vol. V, Milano, Mondadori, 1974, dove alle pp. 163-68, 173-83 e 256-66 sono riportati la petizione di Nazari dell'8 dicembre con le conseguenti misure prese dal governatore Spaur, l'*Indirizzo* del 18 dicembre e quello della Congregazione centrale all'imperatore del 12 gennaio.

³ G. BARBÈRA, *Memorie di un editore pubblicate dai figli*, Firenze, Barbèra, 1883, pp. 222-23, dove Redaelli è definito «uomo alquanto torbido, ch'era uscito dalla Polizia austriaca, e ne aveva le sembianze», anche se il giudizio non appare suffragato da alcuna testimonianza.

Quanto preparato da Cattaneo venne stampato in trenta pagine e distribuito a solo uso interno dell'Istituto⁴. La discussione sulle misure da presentare si protrasse per varie sedute e fu interrotta dallo scoppio dell'insurrezione, mentre si risolse con un nulla di fatto un successivo tentativo da parte del Governo provvisorio di rimettere all'ordine del giorno la questione all'indomani dell'allontanamento degli austriaci. E così, tra le carte dell'intellettuale milanese rimase non solo l'esemplare a lui appartenuto della relazione preparatoria a stampa, con le sue annotazioni e correzioni, ma anche ciò che la commissione di cui faceva parte aveva deciso di escludere dal progetto: un capitolo dedicato alle istituzioni militari e un altro, più rilevante ai fini del nostro discorso, sulla censura e sul commercio librario. Evidentemente i prudenti membri dell'Istituto preferirono omettere nella versione destinata a circolare in bozze le parti del lavoro di Cattaneo dedicate ad argomenti così scottanti. Ma egli stesso si ricordò più tardi di questi appunti inediti, ai quali doveva anettere molta importanza, e li inserì nelle pagine del suo «Archivio triennale», dove infatti essi compaiono tra i documenti del febbraio 1848.

Nel secondo dei due scritti, *Della censura e del commercio librario nel Regno lombardo-veneto*⁵, sono toccati, sia pure in una diversa prospettiva, alcuni dei motivi presenti anche nelle osservazioni inviate dai tipografi milanesi a Nazari, che Cattaneo conosceva direttamente, avendo acquisito i testi delle medesime. Nei successivi interventi di ordinamento del suo archivio esse furono collocate (sotto una stessa numerazione) nella cartella *Lettere di diversi a diversi*, e non in quella che riguarda l'Istituto lombardo, dove sono conservati i materiali preparatori al progetto di riforma del 1848⁶.

Egregio Sig. Avvocato Nazari

A lei benemerito promotore e membro della commissione eletta nel seno della congregazione centrale per rappresentare al Sovrano i bisogni delle provincie lombarde, i sottoscritti Tipografi e Libraj indirizzano il presente voto dell'industria libraria milanese pregando che venga preso in considerazione nel rapporto che sarà steso dalla commissione stessa.

Il quadro statistico che qui le presentiamo e della cui esattezza ci facciamo mallevadori varrà più che qualunque nostra parola a farle noto lo stato spaventoso di avvilito e di rovina cui è ridotto oggidì il nostro commercio.

Le cifre che ivi si raccolgono parlano troppo eloquentemente perché sia d'uopo farvi nessun commento. Solo aggiungeremo quello che dal quadro statistico non può apparire intieramente, vale a dire la prossima intera rovina del nostro commercio. I quattrocento trentasette operaj superstiti dei 1206 dovranno necessariamente ridursi alla metà fra due o tre mesi, allorché siano terminate le poche pubblicazioni letterarie in corso, uniche alimentatrici adesso dei nostri torchi, che non servono ai bisogni quotidiani dei pubblici uffici. Aggiungeremo quello che nel quadro statistico non abbiamo potuto dire, cioè la quasi totale

⁴ Il testo, con aggiunta della parti inedite e ampia spiegazione circa la genesi dello scritto, in C. CATTANEO, *Tutte le opere*, cit., vol. IV, 1867, pp. 3-65 e note relative.

⁵ *Ivi*, pp. 59-61, dove la versione comparsa in «Archivio triennale» è integrata con le varianti presenti nel manoscritto rintracciato nel Fondo Cattaneo.

⁶ Raccolte Storiche del Comune di Milano, *Archivio Cattaneo*, cart 10, *Lettere di diversi a diversi*, pl. XIV, n. 1. Si tratta della cart. 19 che, nel pl. XIII, contiene le relazioni inviate dagli altri membri dell'Istituto e, nel pl. XVI, appunti e lavori vari dedicati al tema della censura, tra cui un contributo di Francesco Restelli e il testo del discorso pronunciato da Tommaso a Venezia il 30 dicembre 1847.

rovina delle industrie accessorie alla stampa, e che vivono di quella quali sarebbero le fonderie dei caratteri, le fabbriche di carta, le industrie dei miniatori, degli incisori, dei litografi, dei legatori, dei disegnatori, nelle quali si possono calcolare all'incirca altri 150 individui, privi affatto di lavori, senza dire dell'industria degli incisori in legno che istituiti primamente in Milano dovettero emigrare in paesi più floridi a trovare migliori elementi di vita; e senza dire neppure della classe bastantemente numerosa degli uomini di lettere, ridotti al silenzio ed avviliti dalla più libera e preponderante concorrenza delle produzioni d'altri paesi d'Italia.

Noi non ci faremo qui ad esporre minutamente tutte le cause che fecero cadere la nostra industria al di sotto di quella di altri stati italiani, che resero e che rendono sempre più le nostre produzioni spregiate nel commercio librario, e che fanno la Lombardia, un tempo floridissima e superiore a tutti gli altri stati italiani, nella gara dell'intelligenza, l'ultima e la più avvilita delle provincie. Queste cause ormai sono note a tutti, e noi se sarà d'uopo gliele esporremo in un lavoro più disteso e più minuto. Ora vogliamo solamente ricordare a questa benemerita commissione della congregazione centrale, e per essa a lei le quattro principali di queste cause e con esse i quattro rimedii indispensabili a far risorgere la nostra industria all'antica sua floridezza, ed a farla reggere al paragone di quella degli altri stati d'Italia.

I. Erezione in Lombardia di un supremo Decastero Aulico di Censura che faciliti i reclami e le istanze, e per la sua posizione nel paese sia più atto a conoscere lo spirito e i bisogni intellettuali della popolazione, a comprendere stampe e manoscritti in lingua italiana, e renda più immediato ed efficace il contatto degli autori ed editori colla suprema autorità giudicativa. Questa misura è indispensabilissima a togliere la lentezza estrema nel giro degli uffici di censura, lentezza che impedisce tutte le pubblicazioni d'occasione, che è morte del giornalismo, e che nella concorrenza con altri paesi paralizza ogni speculazione libraria; tanto più se si consideri che l'ufficio di censura attuale ha poteri limitatissimi, e rimette ad ogni tratto le opere da approvarsi al supremo Decastero Aulico di Vienna.

II. Separazione assoluta dell'ufficio di censura da quello di polizia, affinché la censura diventi quello che è realmente e che fu sempre in altri tempi, una magistratura civile regolata da leggi proprie e fisse e non abbandonate a tutte le misure preventive e arbitrarie di un ufficio di polizia.

III. Pubblicazione di una legge stabile e certa di censura che sia di norma ai censori non solo, ma anche agli autori, cosicché sia tolto che può avere di arbitrario e di capriccioso l'esecuzione della censura, né accada più di vedere una medesima opera permessa in una città di Lombardia e condannata in un'altra, approvata in una stessa città da un censore, e proibita da un altro, concessa dal medesimo censore in un tempo e negata da lui da lì a breve. Perché poi questa legge portasse il beneficio alla nostra industria, bisognerebbe che ella fosse a livello di quelle pubblicate ora in alcuni stati d'Italia, senza di che la concorrenza di tali stati renderebbe inutili i nostri sforzi.

IV. L'esecuzione della censura affidata a persone che presentino così al cospetto del pubblico, come a quello degli editori ed autori una guarentigia di competenza nei propri giudizi per la loro dottrina e per la loro intelligenza, affinché negli autori rinasca la confidenza dello scrivere, e nel pubblico la confidenza nel leggere e nel comperare.

Queste sono brevemente formulate le domande che i sottoscritti Tipografi e Libraj nell'interesse della prosperità e dignità del proprio paese, si permettono di suggerire alla benemerita commissione della congregazione centrale perché sia presa in seria considerazione la rovina dell'industria, che getta nella miseria la maggior parte degli intraprenditori, e che costringe ad emigrare centinaia d'operaj, e che popola di miserabili e di vagabondi gli spedali e le prigioni del nostro paese.

Confidiamo ch'ella possa trovar giuste queste nostre domande e voglia averne per norma e si compiaccia di farne parte alla commissione affinché se ne giovi in quella più ampia ed estesa domanda ch'essa farà a pro della stampa in Lombardia.

Milano il 2 del 1848

Firmati

Gius.[epp]e Redaelli
Borroni e Scotti
Pirota e Comp.
Francesco Fusi
Carlo Turati

Sig. Avv. Nazari

Milano il 10 del 1848

Nell'accompagnarle che abbiamo fatto del prospetto, ed i voti dell'industria tipografica milanese abbiamo lasciato in disparte la quistione importantissima pel commercio librario, ma che sembrandoci collegata troppo strettamente con altri interessi commerciali ci parve superfluo in allora ricordare. Con questo intendiamo di accennare al riordinamento del commercio librario, sopra basi migliori, e più uniformi per tutti gli stati Italiani, senza di che una legge sulla stampa migliorerebbe soltanto la produzione senza togliere i vincoli e gli ostacoli della vendita. Abbiamo quindi inteso che pel commercio librario così come per tutti gli altri nostri commerci, la commissione della congregazione centrale invocasse pel regno Lombardo Veneto il beneficio della lega doganale italiana, onde come gli altri stati d'Italia si unirono già ad assicurare con apposita legge la proprietà dei prodotti della stampa, venisse pure assicurato tra questi stati lo spaccio ed il facile concambio dei libri.

Non credemmo neppure necessario di mostrare la gravezza dei vincoli doganali che pesano nel nostro commercio, per cui gli stessi libri prodotti in paese, e mandati fuori da vendersi, ne ritornano invenduti, ma soggetti a dazio come libri stranieri. Credemmo che l'organizzazione delle Dogane che sarà per chiedere questa benemerita commissione dovesse estendersi per necessità anche al nostro commercio.

Solo vorremmo ricordare qui un bisogno che ci pare urgentissimo nelle presenti condizioni del commercio librario, ed al quale non si vorrebbe dimenticare di por rimedio. L'industria libraria costituita come è al presente, di autori, tipografi, editori e libraj, data da pochi anni, e può dirsi avere avuto il suo maggiore sviluppo al cominciare del nostro secolo, e [è] da poco tempo che quella di letterato, e quella dell'editore, possono dirsi due professioni. Ora alle continue e svariatissime transazioni che accadono in questo ramo dell'industria non provvede bastantemente il nostro codice commerciale, alle cui leggi troppo generali sfugge continuamente il nostro commercio affatto eccezionale. Sarebbe quindi a desiderarsi anche per questo lato una riforma legislativa, per la quale venissero tutelati gli interessi del commercio librario, con apposite disposizioni che rendessero più facili e sicure le transazioni tra le diverse professioni che le esercitano. Non abbiamo neppure ricordato un altro danno della nostra industria tipografica, perché subordinato a quistione di più alta e generale importanza, che crediamo sarà presa in considerazione da questa benemerita commissione. Questo danno proviene dalla stamperia reale la quale pubblicando esclusivamente tutti i libri di testo per le scuole e servendo pure esclusivamente ai bisogni dei regii ufficii, ci fa una rovinosa concorrenza, specialmente poi per i tipografi e libraj di provincia. Preghiamo questa benemerita commissione a non dimenticarsi di ciò quando avrà ad invocare pel beneficio del nostro commercio l'abolizione dei privilegi, e lo svincolamento della industria.

Firmato Giuseppe Redaelli anche a
nome de' suoi confratelli
dell'arte

MARIACHIARA FUGAZZA
Istituto lombardo di storia contemporanea